

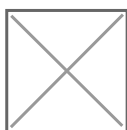
La sfida del teatro Franco Parenti

Maddalena Giovannelli

17 Settembre 2013

La Milano teatrale degli ultimi anni sta imparando a conoscere una nuova dimensione: il multisala. Due delle realtà più attive e incisive del territorio hanno trovato casa in sedi grandi e centrali: sono l'[Elfo Puccini](#) in corso Buenos Aires e il [Franco Parenti](#) in via Pier Lombardo. Proprio come al cinema, gli spettatori entrano nei modernissimi spazi condivisi della struttura, si fermano al bar per un bicchiere di vino o uno spuntino, e poi si accomodano nella sala dello spettacolo che hanno scelto. Ma forse non tutti si sono resi conto della piccola rivoluzione sotterranea messa in moto da questo nuovo assetto.

I due teatri hanno compiuto un percorso parallelo: nati entrambi nei primissimi anni Settanta, si sono progressivamente imposti come punti di riferimento per la città (ognuno con le proprie specificità) e hanno cambiato profondamente il panorama teatrale milanese. Ora l'approdo a un multisala permette di raggiungere una vasta fascia di pubblico, non troppo distante da quella del Piccolo Teatro: che cosa accade nelle programmazioni?



La sfida del Franco Parenti sembra quella di trovare inaspettate latitudini comuni tra pubblici apparentemente inconciliabili. Diamo uno sguardo alla [nuova stagione](#), presentata mercoledì 11 settembre. L'abbonato più tradizionale trova pane per i suoi denti: ci sono [nomi luccicanti](#) (persino televisivi) come Leo Gullotta, Nicoletta Braschi, Alessandro Haber, Alessio Boni, Ennio Fantastichini. E non mancano certo [i classici](#) che attireranno le scuole: Shakespeare, Goldoni,

Cechov, Platone.

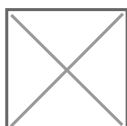
Ma la vocazione del teatro di via Pier Lombardo – fin dal fortunato sodalizio di Franco Parenti, Giovanni Testori e Andrée Ruth Shammah – è sempre stata quella di valorizzare la drammaturgia d'autore; e anche oggi, sfogliando gli appuntamenti della stagione 2013/14, si ritrova questo fil rouge a legare anche proposte apparentemente eterogenee. Ci sono [nomi di grande rilievo](#), che andrebbero considerati “neo-classici” ma che raramente approdano nelle stagioni dei teatri stabili: il romagnolo Raffaello Baldini, poeta celebrato ma drammaturgo troppo poco noto, qui con *La fondazione*, nell'interpretazione di Ivano Marescotti; il francese Eric-Emmanuel Schmitt, acclamato in tutta Europa e pressoché sconosciuto per lo spettatore italiano; Franco Scaldati, talento recentemente scomparso e ora interpretato da Enzo Vetrano e Stefano Randisi (Totò e Vicè).



La sorpresa è scoprire, accanto a questi autori affermati, molti [talenti emergenti](#): a firmare alcuni dei testi in programmazione al Parenti sono, tra gli altri, Cinzia Spanò (diplomata all'Accademia dei Filodrammatici), Davide Carnevali (classe 1981, formatosi con Laura Curino e con lo spagnolo Carles Batlle), Fabio Banfo (attore diplomato alla scuola Paolo Grassi), Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi (che con il loro *Due passi* sono hanno conquistato il Premio Scenario per Ustica 2011). Sono nomi di cui forse non si è ancora sentito parlare a sufficienza, ma che potrebbero diventare i protagonisti del panorama teatrale di domani.

Il Franco Parenti compie così una scelta doppiamente coraggiosa: in molti casi si fa carico della produzione, mettendo a disposizione spazi e risorse per la creazione dello spettacolo; e allo stesso tempo garantisce al suo pubblico che si tratta di prodotti teatrali interessanti e di buona qualità. La sfida, naturalmente, è che qualcuno tra gli abbonati tradizionali si lasci incuriosire e che esplori la categoria “Novità”, dando vita a un cortocircuito che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni teatro.

Perseguendo proprio questo obiettivo, il Parenti ha presentato nello scorso maggio il festival *Tfaddal*: una settimana di brevi studi su Amleto firmati delle più note compagnie emergenti italiane. In occasione della conferenza stampa Andrée Ruth Shammah si è rivolta ai giovani gruppi coinvolgendoli nella sfida: “Non ho mai visto molti di voi. E neanche il nostro pubblico vi conosce: vorrei che imparassero a farlo”.



Il passaggio da emergente a emerso, da giovane promettente a professionista riconosciuto è nella cultura e nel teatro italiani una missione quasi impossibile. Ecco perché quando accade - e dove accade - è bello darne conto. Vale la pena menzionare, tra i buoni riscontri della scorsa stagione, almeno *L'origine del mondo* di Lucia Calamaro: il testo, una drammaturgia contemporanea di straordinaria originalità ed efficacia, ha conquistato un pubblico vasto ed eterogeneo e quest'anno - a confermare che si rilancia sulle scommesse riuscite - torna per una settimana di repliche.

Rischiare e impegnarsi nella formazione di uno spettatore più curioso e consapevole: è proprio questa l'essenza di ogni progetto di direzione artistica che si rivolga alla città. Un delicato equilibrio tra il rispondere alle esigenze del pubblico e il non accondiscendervi troppo, tra il conoscere il fruitore e provare, lentamente, a cambiarlo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

